



## **Rassegna stampa quotidiana**

*Napoli, venerdì 7 settembre 2012*

A cura di Antonietta Marrazzo - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

L'intervista Arcidiacono, docente di psicologia e promotrice della Fondazione Mediterraneo

## «Una denuncia amara contro vittimismo e indifferenza»

«Questo percorso nell'illegalità è un segno di grande amore per Napoli. Significa voglia di non arrendersi e combattere. È un modo per provare a riappropriarsi degli spazi contro il non voler vedere. Deve aiutare a capire come intervenire». Caterina Arcidiacono insegna psicologia di comunità all'Università Federico II, è fondatrice con Michele Capasso della fondazione Mediterraneo e ha dato impulso al progetto di monitoraggio visivo del centro antico che ora ha portato a tracciare l'originale itinerario tra i vicoli della Mala Napoli. «A partire dal 2000 - spiega - il progetto ha coinvolto anche l'associazione No Comment, attraverso l'organizzazione di una serie di incontri e una grande mostra sui problemi. La peculiarità è stata quella di proporre una lettura del quartiere con l'uso della fotografia. Guidata da Antonio Alfano, l'iniziativa è poi stata sviluppata, mostrando tutte le apparenti follie del quartiere».

### Quali reazioni suscita questo viaggio nell'illegalità?

«Tra i napoletani, il sentimento più comune è la rabbia. Ma il mercato dei falsi o il mercato dei poveri, nei pressi di piazza Garibaldi, non è solo illegalità. È il segno di livelli di povertà invisibili. Il cittadino ogni giorno vede una gestione parallela

del territorio: accondiscende, usa il sistema a proprio vantaggio, oppure si difende. Se non c'è rispetto della legge, e delle persone, la prevaricazione dell'uno contro l'altro però porta come effetto finale l'invivibilità».

### È un'immagine amara di Napoli.

«La gravità della situazione è sotto i nostri occhi: parcheggiatori abusivi, venditori abusivi, protezioni abusive. C'è un controllo che delinea le appartenenze e le non appartenenze al quartiere. Un processo di sensibilizzazione, anche attraverso la scoperta delle "modalità di vita" nel centro antico, serve a individuare ricchezza e problematicità e può aiutare al cambiamento, ma solo se c'è un'amministrazione pronta a raccogliere questi stimoli».

### Quale può essere la prossima tappa del progetto?

«La documentazione dei problemi e la voglia di dividerli è un modo non per accusare, ma per trovare soluzioni, in linea con il modello di democrazia partecipata delineato anche dall'assessore Alberto Lucarelli. Altrimenti, sarà camorra a continuare a occupare intere zone, offrendo forme di aiuto, ad esempio, a trovare lavoro».

### Da dove ripartire?

«A mio avviso, andrebbe creato un ufficio apposito, in ogni quartiere, per ascoltare la voce dei cittadini, analizzare i problemi e cercare una risposta, utilizzando un budget dedicato per la programmazione di progetti sociali e attivando gli uffici preposti per il controllo di fenomeni illegali. Per favorire questo percorso, l'Ordine degli psicologi è anche impegnato a valorizzare la figura dello psicologo di comunità come mediatore, con capacità di promuovere la partecipazione e favorire un rapporto con le amministrazioni».

**m.p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Studiosa** Caterina Arcidiacono, docente di psicologia di comunità all'Università Federico II

## **LA PROPOSTA DEI VERDI**

---

### **«Una strada per il sindaco Vassallo»**

«Due anni sono troppi per non sapere ancora le motivazioni della morte di Vassallo. Continuare a vagare nel buio significa ucciderlo ancora una volta». Il commissario Campano dei Verdi Francesco Emilio Borrelli ricorda così il sindaco "ecologista", pescatore, distintosi per scelte politiche di grande stampo ambientalista e all'insegna della legalità. Un senso di giustizia che probabilmente gli è costato la morte e che lo rende oggi, purtroppo, una probabile vittima della criminalità organizzata. «Vassallo è un punto di riferimento, soprattutto per noi ambientalisti - dichiara il segretario nazionale dei Verdi Angelo Bonelli - è il sindaco pescatore che ha fatto di Pollica un gioiello. Noi chiediamo all'autorità giudiziaria di fare chiarezza su quest'omicidio perché ci sono tanti altri Vassalli in giro per l'Italia che fanno il proprio dovere di buoni amministratori e che non possono essere lasciati soli a combattere la mala amministrazione. Assicurare alla giustizia gli assassini - continua - e fare chiarezza sui mandanti è un buon servizio per l'Italia tutta, non solo per i familiari di Vassallo».

**Centro storico**

Presidenza osservatorio Unesco, Ivd e Napoli bloccano la delibera

# La maggioranza si divide sulla nomina di Coccia

**ALESSIO GEMMA**

LA MAGGIORANZA si spacca sul Centro storico. Ildv e "Napoli è tua" contro la nomina di Elena Coccia, vicepresidente del Consiglio, a capo dell'osservatorio sul sito Unesco: approvato dal Consiglio il 18 aprile scorso, con l'incarico alla Coccia di proporre una delibera. Che ieri, in Commissione cultura, è stata stoppata e rinviata. «C'è un problema politico interno alla maggioranza — dichiara la Coccia — Non posso immaginare che sia legato alla mia presidenza dell'osservatorio. C'era già un parere positivo della commissione urbanistica e di

Bandarin, vice direttore generale per la cultura dell'Unesco».

Attaccano il presidente della commissione cultura Maria Lorenzi (Ildv) e i consiglieri Salvatore Pace (Napoli è tua) e Fulvio Frezza (Ildv): «Il problema non è politico, ma di opportunità: non è possibile che chi propone la delibera inserisca il suo nome quale presidente». Non solo. Ci sono pareri discordanti degli uffici tecnici sui costi dell'osservatorio. «Se non è chiaro se c'è o meno una spesa, non l'approvo in Consiglio», dichiara il capogruppo di "Napoli è tua" Vittorio Vasquez. Chiosa Marco Mansueto (Pdl): «C'è grande confusione nella maggioranza. Non trovano la quadra e litigano su una poltrona. Brutta pagina per il Centro storico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ginecologia al San Paolo, è polemica con i Verdi

**Riceviamo e pubblichiamo una lettera del direttore della divisione di Ginecologia ed Ostetricia dell'ospedale San Paolo (nella foto) di Fuorigrotta, dottor Mario Armentano.**

*«Gentilissimo Direttore, a seguito dell'articolo apparso sul "Giornale di Napoli" sabato scorso, mi preme rispondere con notizie e dati certi. Si sta nuovamente tentando, sempre da parte dei "soliti ignoti" che danno informazioni non solo sbagliate ma volutamente faziose ad organi di stampa e commissari regionali, di destabilizzare un nuovo percorso assistenziale, che da circa tre anni, in piena collaborazione con tutto il comparto, la direzione sanitaria e le figure professionali del territorio, stiamo portando avanti con eccellenti risultati. Si tratta di "paziente in", cioè un'assistenza coscientizzata, dove la paziente diventa parte attiva e partecipa nei giorni di degenza alla vita di reparto, così com'è, senza ipocrisia né false ideologie, migliorando quel rapporto medico-paziente, oggi in forte declino. Sono state proprio loro, le pazienti che con le loro perplessità, suggerimenti, episodi negativi e positivi, ci hanno permesso in questo periodo di modulare la nostra professionalità assistenziale, potenziando ciò in cui eravamo deficitari. Tali attività, ben dettagliate, sono state valutate direttamente dal Ministero della Salute che ha assegnato alla nostra divisione nel 2010 e 2011 (e credo ugualmente nel 2012) due "bollini rosa" che dimostrano la specificità delle prestazioni sanitarie sia in qualità che in efficienza e non è da tutti. Ci si meraviglia come il commissario regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli, si lasci così facilmente confondere da fonti poco attendibili e francamente scandalistiche. Già nel 2008 ed alcuni ancora oggi, non accettando questo nuovo modo di concepire il management di reparto, sono rimasti ghettizzati nel loro atavico, sfumato e fallimentare concetto di assistenza, lasciandosi andare a dei veri e propri deliri maniacali. Inoltre, forse sfugge che la sospensione dal lavoro per un Dirigente Medico per evento avverso, non è un atto strumentalizzato dalla politica ma è di specifica pertinenza della Magistratura, la quale vaglia attentamente con degli esperti la complessità del caso per poi emettere un giudizio di sospensione. È ben diverso l'accadimento di un evento avverso che rientra nelle complicità di un intervento chirurgico serio, dove partecipano vari specialisti in branche diverse che cercano di risolvere il caso, da un accadimento di un evento avverso la cui complicità non è per nulla contemplata a livello internazionale in quell'intervento chirurgico. I vari procedimenti penali si sono conclusi con decreto di archiviazione per infondatezza della "notitia criminis", essendo stata esclusa ogni responsabilità. Che il merito debba essere l'unico parametro per la scelta dei primari è norma etica giustissima, autorizzo a chiedere copia del mio "curriculum", compresa la casistica operatoria nell'emergenza chirurgica ed i risultati ottenuti».*

# «Policlinico a Scampia? Un bluff»

di **Andrea Acampa**

**NAPOLI.** Unificare i due Policlinici cittadini e crearne un unico, grande a Scampia. Un progetto ambizioso, difficile da realizzare, quasi un sogno per rilanciare l'area a Nord di Napoli, una periferia povera. Il sindaco di Napoli Luigi De Magistris ritiene valida l'idea lanciata dal presidente della Regione Stefano Caldoro di spostare a Scampia il primo Policlinico e fondere insieme le due strutture universitarie della Federico II e della Sun. «Le idee sono tante e importanti - ha detto De Magistris - ma dobbiamo verificare le risorse economiche». «Io - ha proseguito - ho deciso su Scampia di rispondere solo con i fatti perché i cittadini vogliono solo questo. E nei prossimi giorni illustreremo una delibera con tutte le cose che concretamente andremo a fare nei prossimi mesi». Sembrano, invece, meno possibilisti i vertici delle due strutture ospedaliere universitarie. Il direttore generale del dell'azienda ospedaliera Policlinico Federico II, Giovanni Persico, è chiaro: «Sono tutte iniziative che bisognava cominciare a pensare tempo fa». L'ex preside della Facoltà di Medicina, attuale manager, sottolinea come al di là dei proclami e dei progetti, servano fatti. «La struttura di piazza Miraglia cade a pezzi, bisognava collocarlo altrove in attesa che finissero i lavori del Policlinico di Caserta. Il nostro Policlinico è stato costruito negli anni '70 e per la grandezza vanta costi elevati per la manutenzione e per un'eventuale ristrutturazione». In sostanza serve un piano straordinario di ristrutturazione per il nuovo policlinico che riguardi le facciate da rifare, i padiglioni da rimettere a norma e i cunicoli sotterranei da ristrutturare. «Il costo degli interventi è elevatissimo - precisa Persico -

equivalente alla costruzione di una nuova struttura, ma per abatterne uno bisogna costruirne prima uno nuovo». Sulla scelta di Scampia commenta: «Al posto delle vele ci sarebbe un'ampia superficie da impiegare, ma non dimentichiamo la valutazione della Facoltà, si tratta sempre di una struttura universitaria». Il preside della Facoltà di Medicina della Sun, Giuseppe Paolisso rivela: «È un'idea, non una proposta. L'abbiamo appresa dai giornali, nessuno ci ha contattato. Serve qualcosa di più concreto per valutarla, noi siamo disposti ad abbandonare il Policlinico al centro storico, ma servono delle soluzioni adeguate ad uno status universitario. Inoltre, ci sembra che serva una soluzione più a breve tempo, e questa non può essere Scampia. Pensiamo, ad esempio, all'Ospedale del Mare in attesa del Policlinico di Caserta». Per Arturo Scotto, coordinatore regionale Sel della Campania bisogna dire basta agli «annunci roboanti», perché «adesso più che mai sia l'ora delle scelte e non della propaganda». Accoglie positivamente la proposta, invece, il senatore del Pdl, Giuseppe Scalera, per il quale si tratta di «un modo coerente per incentivare l'azione di tante realtà sane che lavorano sul territorio».

**Sel Campania: «Basta propaganda e annunci roboanti, è giunta l'ora delle scelte». Il senatore Pdl Giuseppe Scalera: «Incentiviamo l'azione delle realtà sane, appello a tutte le sedi istituzionali»**

## La novità Società Medicina Prestazioni sanitarie sotto osservazione

NAPOLI — Una mappa dettagliata per valutare la coerenza scientifica delle prestazioni sanitarie relative alle più diffuse patologie, erogate a circa 760 mila pazienti campani dai medici di famiglia e, indirettamente, dagli specialisti territoriali. Di questo e molto altro ancora si discute oggi in occasione del convegno dal titolo «Il primo Osservatorio regionale per la valutazione dell'appropriatezza delle prestazioni sanitarie nell'area dell'assistenza primaria» in programma (ore 9.30) alla sala Giove delle Terme di Agnano. L'evento organizzato dalla Società Italiana di Medicina Generale (Simg) e dal Consorzio nazionale delle cooperative mediche (Cncm), è patrocinato dall'assessorato alla Sanità del Comune di Napoli.

### **Tommasielli**

«Va rimodulata l'organizzazione dell'erogazione delle cure»

Come previsto dal vigente accordo regionale per la Medicina Generale, nasce dunque un Osservatorio sulla qualità dell'as-

sistenza. Grazie al Simg e al Cncm si è realizzata una vera e propria «banca dati della salute».

Interverrà tra gli altri l'assessore alla Sanità Giuseppina Tommasielli.

«Ho dato volentieri il patrocinio all'evento — dice l'assessore del Comune di Napoli — perché ritengo che, per continuare a garantire il diritto alla salute del Paese e in particolare nella nostra regione, sia necessario ripensare i modelli organizzativi dell'erogazione delle cure. Infatti, se da una parte diventa sempre più indispensabile la deospedalizzazione (a causa della riduzione dei posti letto), contestualmente è necessaria una riorganizzazione di rete sanitaria territoriale».

«Simg e Cncm — spiega Giovanni Arpino, presidente Simg Campania — hanno costruito in 10 anni di lavoro la banca dati della salute in Regione e hanno esteso la partecipazione alla maggioranza delle Cooperative di medicina generale della Regione».

**Raffaele Nespoli**

# I centri convenzionati, le risorse Sanità, finiti i soldi esami a pagamento

## Da lunedì accertamenti tac e radiografie a costo pieno

**Paolo Mainiero**

I soldi sono finiti, dalla prossima settimana i cittadini di Napoli (dal 12) e Caserta (dal 9) saranno costretti a pagare gli accertamenti radiologici. È il quinto anno consecutivo che, per lo sfioramento dei tetti di spesa, i centri accreditati sospenderanno l'assistenza diretta. Nel 2011 le prestazioni gratuite furono sospese il 26 settembre; quest'anno il blocco arriva ancor prima. La sospensione interessa la Asl Napoli 1 e la Asl Caserta ma le proiezioni dicono che a fine mese (il 25 settembre) anche

**Scenario**  
L'Asl 1  
in deficit  
di 8 milioni,  
a Caserta  
di cinque  
La mappa  
della crisi

la Asl Napoli 2 avrà esaurito il proprio budget. E sotto osservazione sono le cifre delle altre branche specialistiche: non c'è la copertura per l'intero 2012 e tra ottobre e novembre toccherà a medicina nucleare e laboratori di analisi interrompere l'assistenza diretta.

Dopo l'allarme lanciato a fine agosto si arriva alla resa dei conti. Schiacciati dall'accise della benzina più alta d'Italia, stressati da un sistema impositivo (Irpef e Irap) al massimo delle aliquote, costretti a pagare un ticket per farmaci e codice bianco che non ha eguali nelle altre regioni, i cittadini campani devono pure stare attenti ad ammalarsi. Non è facile demagogia, è la realtà. Certo, ci si dovrà anche interrogare sulle prescrizioni di esami specialistici, se siano tutte appropriate e se il numero non sia eccessivo. Un approfondimento, su questo punto,

andrà fatto. Ma ora bisogna fare i conti con i numeri e i numeri dicono che i soldi sono finiti. O, meglio, che i soldi stanziati non bastano per coprire l'intero 2012. Per la specialistica, per l'intero anno, la Regione ha previsto 397 milioni e 775 mila euro. Servirebbero 445.600.000 euro; dunque mancano 47 milioni e 825 mila euro. La Asl in maggiore sofferenza è ovviamente la Napoli 1. Per il 2012 è previsto un tetto di spesa di 101.968.000 euro: non sono sufficienti. Infatti, servirebbero altri 16 milioni per assicurare l'assistenza diretta fino al 31 dicembre. In questo quadro di sofferenza, la prima specialistica a saltare è la diagnostica per immagini. Alla Asl Napoli 1 sono stati assegnati 24 milioni e 232 mila euro, 8 milioni in meno di quanto necessario per coprire il 100 per cento. Il risultato è che il tetto di spesa è stato già raggiunto: dal 12 settembre radiografie, tac, ecografie, pec saranno solo a pagamento a meno che non ci si rivolga al pronto soccorso (con il rischio di intasarli), ai centri accreditati di altre Asl della regione o addirittura fuori Campania.

L'altra Asl che chiuderà i rubinetti è quella di Caserta. Complessivamente, per tutta la specialistica, le sono stati assegnati 65.601.000 euro, ne mancano circa 8 per garantire l'assistenza diretta sino a fine anno. La sola diagnostica per immagini, la prima a dover fare i conti con lo sfioramento del tetto di spesa, avrebbe bisogno di altri 5 milioni e 742 mila euro. Il quadro generale non è confortante. Del resto la stessa Regione, nella ripartizione delle risorse, ha previsto che non ci sarebbe stata la copertura per tutto il 2012. «Siamo alle solite - dice il presidente del sindacato radiologi Bruno Accarino -



Sistematicamente, da ottobre a dicembre, i cittadini o devono pagare o devono andare a curarsi in un'altra regione facendo lievitare le spese per la migrazione. Mi chiedo se tutto questo sia normale». Accarino pone anche un'altra questione.

«Nel finanziamento complessivo di 397 milioni - spiega - la Regione considera anche la quota ricette, pari a 34 milioni, che sono soldi pagati dai cittadini. Di fatto la Regione scrive di prevedere 397 milioni ma in realtà ne finanzia 363. È chiaro, quindi,

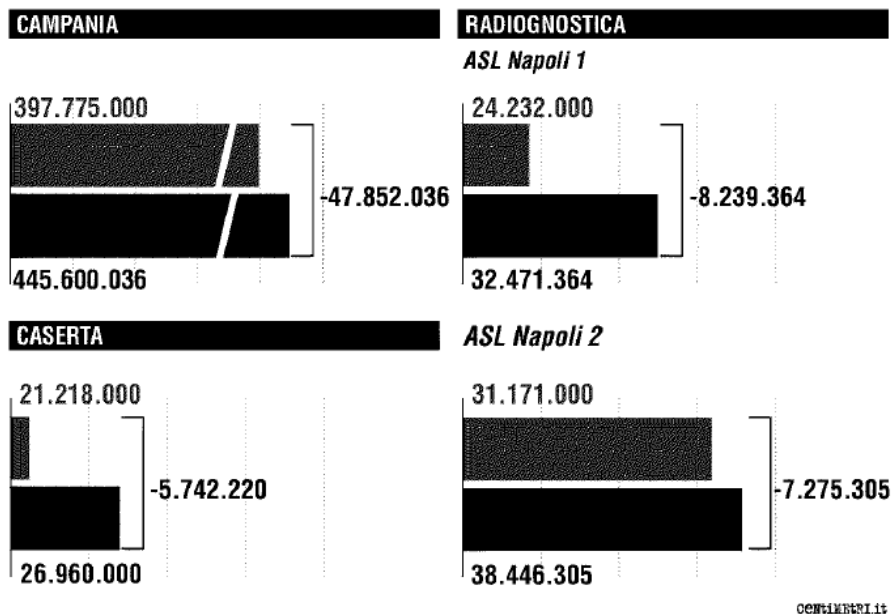
che ci troviamo sotto. Se mettesse tutto, non dico che arriveremmo a fine anno ma ci andremmo molto vicini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Fondi per la specialistica

Cifre in euro ■ Tetto di spesa ■ Fondi necessari



**Cure** Esami diagnostici in una struttura ospedaliera di Napoli; sforati i tetti di spesa, ammalati costretti a pagare le analisi

## Ecco la pista ciclabile, impossibile pedalare per trecento metri di fila

di ELEONORA PUNTILLO

La pista ciclabile dalle mille interruzioni. Potrebbe essere ribattezzata così quella che si sta costruendo a Napoli dal lungo-

mare a Fuorigrotta. L'abbiamo provata. Facciamo un po' i conti: ventuno stop da via Agnano a viale Kennedy, poi quella più imponente di tutte a piazzale Tecchio, e altre dieci su viale

Augusto, più almeno sei su varie strisce pedonali. Per immergersi nella galleria Quattro giornate bisogna attraversare a piedi lo stradone e, dopo aver respirato gas di scarico nel tun-

nel, altre interruzioni quando si esce. Una pista a singhiozzo continuo; pedalare per trecento metri di fila è impossibile.

A PAGINA 5

**Reportage al cantiere** Decine di interruzioni, la più imponente a piazzale Tecchio

# Ecco la pista ciclabile più pazza del mondo

## Ostacoli a gogò, tanta segnaletica «sconosciuta»

NAPOLI — Ventuno interruzioni da via Agnano a viale Kennedy, poi quella più imponente di tutte in piazzale Tecchio, e altre dieci su viale Augusto, più almeno sei su strisce pedonali. Se non c'è sfuggito qualche altro stop del serpente arancione, la nascente pista ciclabile napoletana è già a singhiozzo continuo, nel senso che pedalare per due-trecento metri di fila (in bicicletta sono tre-quattro minuti) si può solo un paio di volte nel tratto flegreo. E fino a via Caracciolo, di discese dal sellino ce ne saranno parecchie altre da piazza Lala alla Galleria Quattro Giornate, poi a piazza Sannazaro e viceversa. Sul tratto già completato comunque un po' di divertimento c'è: decifrare le scritte, una scelta grafica originale,

con quelle C rovesciate che significano zero, il 3 che vuol dire B, la A senza la stanghetta centrale... I cicloamatori napoletani devono aver sognato ad occhi aperti sentendo la notizia del giugno scorso: il sindaco di Parigi sul sagrato di Notre Dame inaugurava la pista di 408 chilometri fino a Londra, il sindaco della capitale inglese invitava a pedalare fino agli impianti sportivi in vista delle Olimpiadi. Pista tutta su stradine campestri e sedi di linee ferroviarie dismesse fino alla Manica, poi su battello e su percorsi protetti in terra inglese. Avranno sognato che la pista ciclabile napoletana andasse per strade larghe e poco trafficate come via Coroglio, via Pasquale Leonardini Cattolica, via Diocleziano e via Nuova Bagnoli lungo il muro dell'Italsider. Ma qui erano da ristrutturare marciapiedi e carreggiate, lavori imponenti, su strade politicamente meno visibili...

Presto svanita, a Napoli, la speranza che la data del 23 agosto data per certa dall'assessore Anna Donati potesse essere quella giusta; una conoscenza anche superficiale del tessuto viario della cit-

tà, delle sue problematiche e delle presenze commerciali e abitative avrebbe suggerito maggiore prudenza. L'architetto Vincenzo Fusco, progettista e direttore dei lavori, che abbiamo incontrato sul cantiere di via Caio Duilio, non si sbilancia: «Ci sono ancora parecchie difficoltà da superare, non è il caso di indicare scadenze, ce la stiamo mettendo tutta». Proprio all'uscita di Fuorigrotta della galleria Quattro Giornate c'è una sorpresa positiva: il titolare dell'impianto di carburante, unico esercizio commerciale su quel lato, ha accolto con piacere l'arrivo della pista ciclabile davanti alle pompe erogatrici, lui già da qualche tempo aveva messo un deposito di biciclette da affittare con officina riparazione. Nella Galleria la pista sarà seriamente protetta, con una ininterrotta fila di "New-jersey" di cemento alti un metro, a prova di impatto con camion ad alta velocità; sul lato Mergellina, la pista partirà appena dietro il cantiere della Linea 6 (starà lì fino al 2014) e sarà raggiungibile nei due sensi solo a piedi, su una striscia pedonale

che andrà severamente sorvegliata, vista l'abitudine degli automobilisti napoletani di considerare la Quattro Giornate una pista da Formula 1. E dovrà sistemarsi, con ostacoli fissi fortemente dissuasivi, l'abusivo attraversamento da via delle Legioni a via Cumana e l'altrettanto abusivo percorso verso via Consalvo contromano, che ad ogni ora intralcia pericolosamente l'uscita dal tunnel nell'indifferenza della Municipalità e del Comando Vigili. Forse l'arrivo della pista ciclabile farà il miracolo. Ma il miracolo appare

impossibile al viale Kennedy, dove la pista è costretta a fermarsi a circa 400 metri dal piazzale Tecchio per la presenza di due grandi impianti di carburante, una rivendita di gomme per auto, l'ingresso al parcheggio sotterraneo che interrompe il marciapiedi, imponendo anche ai pedoni di andarsene sul lato opposto, dove sul marciapiedi vengono accolti da una selva di paletti, una diecina su viale Kennedy, solo nove su piazzale Tecchio, tutti alla fine delle strisce. «È un grosso problema, probabilmente da risolvere

con l'attraversamento pedonale» sospira l'architetto Fusco, che a proposito di viale Augusto, assicura: «Il cordolo in cemento alto 20 centimetri è a norma, prescritto espressamente per la sicurezza delle piste ciclabili; per i residenti penalizzati dall'abolizione di posti auto, NapoliPark sta trovando soluzioni. Se si decide di far prevalere il mezzo ecologico su quello inquinante, non si può accontentare tutti».

**Eleonora Puntillo**

### Rischi e rebus

La costruenda pista ciclabile vale un viaggio solo per interpretare la ricca e varia segnaletica,

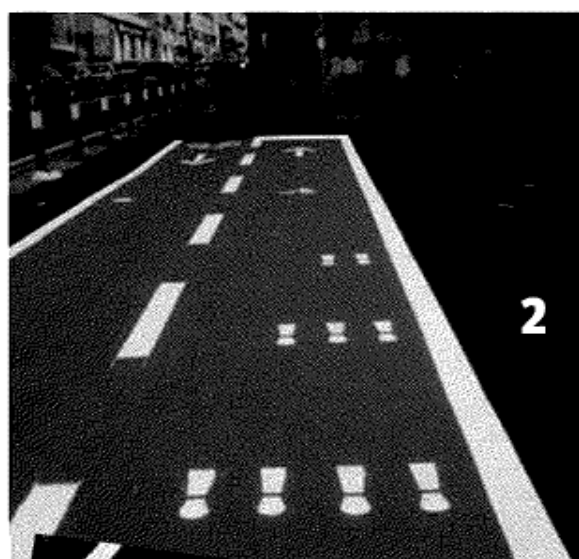
evidentemente importante per percorrere la linea arancione senza incidenti.

A sinistra, nelle foto dall'alto verso il basso, ecco un rebus: solo le lettere "I" e "H" si riconoscono, per il resto servirebbe un egittologo.

Segue, al Viale Augusto, il segnale di rischio-schianto con autobus.

Nell'ultima immagine in basso il segnale si fa ancora più macabro: se l'ovale

bianco indica la direzione allora potrebbe avvisare dell'alta probabilità di incontrare un tombino aperto o una voragine



### «Birilli»

- 1) Qui comincia l'avventurosa pista con la notizia che piazza Garibaldi dista 12 km
- 2) L'ostacolo segnalato da birilli o forse esclamativi è il ponte del metrò
- 3) Sull'asfalto sembra che i ciclisti si debbano scontrare

# Spettacoli belli ma per pochi

## “Chi ha pagato questi sprechi?”

**BIANCA DE FAZIO**

IL NON raccontato del World urban forum, quello che il grande pubblico non ha visto, è nelle serate di spettacoli riservate agli ospiti internazionali e rigorosamente a numero chiuso, per indicazione della questura e della prefettura. Tre serate di spettacoli, lunedì, martedì e mercoledì, inaccessibili a chi non possedeva l'invito. Spettacoli che però hanno attirato assai meno pubblico del previsto. A raccontare la prima serata organizzata dalla Fondazione Campania dei festival nel teatro Mercadante, è un'addetta ai lavori, Ira Palmieri. «Ho lavorato per 4 anni al Napoli Teatro Festival come organizzatrice e nel 2010 ero responsabile della produzione Zimmermann e de Perrot, così quando la compagnia è tornata a Napoli mi hanno invitata al Mercadante, la sera del 3, per lo spettacolo Hans Was Heiri». Una serata riservata agli ospiti del Wuf.

«La scena era il foyer e lo spazio riservato al bar, invaso da vini e finger food, un buffet: da 200 persone. Ma c'erano solo una cinquantina di invitati». Persino il console degli Stati Uniti, dopo aver «gradito il buffet», è andato via. «Così alla fine sono rimasti una quarantina di ospiti del Wuf». «Mi domando - polemicamente Ira Palmieri - uno spettacolo che riempie i teatri di tutto il mondo arriva a Napoli in prima italiana, per due soli giorni e viene offerto a 40 persone? Chi ha pagato questo spreco? Il ministero oppure l'Europa con i fondi destinati allo sviluppo territoriale?». A pagare è stata la Fondazione Campania dei Festival (direttore Luca De Fusco)

con i fondi For impegnati per le iniziative “verso il Forum”, spiegano negli uffici della Fondazione. Precisando che la decisione di tenere lo spettacolo a porte chiuse è stata imposta per motivi di sicurezza, essendo invitate autorità straniere protette in quanto “obiettivi sensibili”.

Proprio come è accaduto il giorno seguente per lo spettacolo organizzato dal Comune a San Domenico Maggiore (Ciccio Merolla) e mercoledì per il concerto di mandolinisti napoletani voluto dall'Ordine degli ingegneri a San Giovanni Maggiore. Tutti show a numero chiuso e con la lista degli invitati (tranne le autorità campane) gestita direttamente dall'organizzazione di Un-Habitat, che ha chiesto si organizzassero, per le autorità straniere, spettacoli per ognuna delle serate del Wuf. E lo staff della Fondazione aggiunge: «Alla serata del Mercadante non c'erano solo 40 persone, ma 140 su 265 posti disponibili. Certo molti invitati hanno dato forfait, come nelle serate successive, ma questo non dipende da noi».

## Gli specialisti ambulatoriali

**Gabriele Peperoni**

Segretario provinciale  
Sumai-Assoprof  
NAPOLI

Caro Direttore, l'articolo pubblicato il 4 settembre in cronaca esige da parte della nostra associazione, che tutela la professionalità e il buon nome degli Specialisti che operano nelle Asl con un contratto di convenzione, alcune puntualizzazioni che permettano ai lettori di farsi le idee più chiare su ciò di cui si parla. Lavorare nel Ssn si può o perché assunti come dipendenti o perché convenzionati, come ad esempio i Medici di Medicina Generale o i Pediatri di famiglia. Gli Specialisti di cui si parla sono convenzionati. Ma il fatto che non abbiano lo status di dipendente, non cambia che siano ugualmente portatori di diritti e doveri. La loro storia è cominciata con gli ambulatori delle vecchie mutue e da allora portano nel loro nome il termine "ambulatoriale" anche se di fatto operano, oltre che negli ambulatori, nei consultori, negli ospedali, nelle università e in altri istituti (Sert, Carceri, Rsa etc.). Il loro reclutamento è più agevole di un concorso per pubblico dipendente anche perché le formalità sono più contenute, ma sempre di un concorso pubblico si tratta. Si svolge periodicamente tra gli iscritti nelle specifiche graduatorie. Siccome si presume che i colleghi debbano essere operativi dal momento stesso della chiamata in servizio è facoltà dell'azienda pretendere che dimostrino, con attestati di lavoro compiuto, particolari competenze, a garanzia dell'azienda e dei cittadini su cui opereranno, cioè che abbiano già fatto e documentato di saper fare quei compiti a cui sono chiamati (mentre spesso per i colleghi assunti come dirigenti si concede che abbiano un adeguato periodo di addestramento).

Giacché sono chiamati ad un'attività eminentemente

pratico-operativa, l'Accordo Collettivo Nazionale, che disciplina la loro attività, ha escluso che i lavori scientifici o le pubblicazioni facciano punteggio, come l'articolo indurrebbe a credere, in quanto la partecipazione a lavori scientifici non può dimostrare l'esperienza maturata sul campo.

Non siamo in grado di chiarire quanti tra questi medici, tutti come si è detto molto qualificati, siano figli di medici di chiara fama, ma credo che, data la trasparenza delle operazioni concorsuali, ciò non possa che fare onore a padri e figli. D'altronde con la specialistica ambulatoriale non si fa carriera universitaria e quindi lo status di specialista non sarebbe una strada vantaggiosa per chi avesse quella aspirazione.

Con la specialistica ambulatoriale si lavora e si lavora tanto e mi capita spesso di raccogliere le lamentele dei miei iscritti, molti dei quali sono operativi ogni giorno, per passione di un lavoro che non ha eguale, per più ore di quante gliene paghino poichè non tutti i colleghi sono a 38 ore settimanali e, pur svolgendo ed essendo pagati per 8 o 12 o 20 ore sono comunque incompatibili con altri lavori. Tra l'altro il loro stipendio è sicuramente più basso della maggior parte dei dirigenti medici a cui si affiancano, per cui il mancato rinnovo del loro contratto non sarebbe un gran risparmio economico, mentre creerebbe gravi danni all'assistenza quotidiana. Perciò approfitterò della visibilità avuta per chiedere al Direttore Generale ed al Commissario alla Sanità, al più presto possibile, il passaggio per questi colleghi ad un contratto a tempo indeterminato ed il completamento dell'orario a 38 ore per tutti coloro che senza alcun motivo ancora non ne beneficiano.

# ALCUNE DOMANDE SULLE VELE DI SCAMPIA

MARCELLO D'APONTE

**L**e cronache di questi giorni ripropongono il problema dell'abbattimento delle Vele di Scampia. Vi è una profonda distanza nelle soluzioni avanzate dai diversi attori in campo, tra chi favoleggia un'impossibile riqualificazione e chi ritiene invece prioritario sottrarre alla criminalità uno dei propri luoghi di elezione con misure più drastiche. Vi è così chi ne discetta, tranquillamente chiuso nei dorati uffici di Palazzo Reale, come il sovrintendente Gizzi, che non perde occasione di ricordarne una mera raffigurazione letteraria, esaltando l'innovazione architettonica e sperimentale rappresentata dalla loro costruzione, ormai risalente a diversi decenni addietro. E chi, come il presidente della Municipalità, ne sollecita l'abbattimento nell'ambito di un più vasto recupero sociale, culturale ed economico dell'intera area.

Il problema della riqualificazione delle periferie urbane non può limitarsi alle sole Vele, sussistendo ancora oggi numerosi esempi di situazioni da affrontare al più presto con soluzioni stabili ed efficaci. Mi riferisco, tra gli altri, al riutilizzo delle strutture di proprietà comunale abbandonate, che potrebbero essere riattate e rese idonee a superare il disagio abitativo delle famiglie ancora insediate nei Bipiani di Ponticelli ovvero nell'ex Motel Agip della stessa Scampia.

Le ristrettezze economiche dell'amministrazione ed un serrato dibattito in giunta, con le perplessità dell'assessore Belfiore, consigliarono all'amministrazione Iervolino, valutando sia le carenze manutentive degli edifici, sia il degrado ambientale della zona nord, non soltanto di limitarsi a ricalcolare il valore dei canoni di locazione, recuperando grazie anche al considerevole impegno della Romeo Gestioni, significative risorse in precedenza pressoché totalmente evase, ma anche di avviare interventi di smaltimento di rifiuti speciali nelle aree attorno alle Vele celeste e verde, disporre l'abbattimento dell'ex asilo dei Puffi, abituale piazza di spaccio, e sospendere le richieste di cambio di residenza in entrata verso Scampia, allo scopo di evitare che ciò potesse costituire presupposto, per soggetti non realmente aventi diritto, ad avanzare future richieste degli alloggi sostitutivi nel frattempo in costruzione.

Il tema degli abbattimenti viene adesso ripreso e la giunta in carica sembra non volersi lasciare scappare l'occasione, mediaticamente di rilievo, di riavviare il programma a suo tempo sospeso: scelta senza dubbio opportuna. Tuttavia, almeno due sono le questioni sospese. Innanzitutto, il problema dell'area non è superabile soltanto con interventi mirati dall'amministrazione, ma serve un massiccio in-

tervento del governo e della Regione. In secondo luogo, per abbattere le Vele occorre predisporre un credibile progetto di trasferimento degli occupanti, altrimenti ogni proposito in merito si rivelerebbe concretamente irrealizzabile: senza completare i nuovi alloggi ovvero destinare agli abitanti delle Vele alcune fra quelle numerose strutture comunali abbandonate ed improduttive, l'ipotesi dell'abbattimento è utopistica. Inoltre, non va dimenticato che all'interno delle Vele coesistono assegnatari legittimi ed occupanti abusivi. Tale circostanza rende indispensabile l'adozione di una serie di misure.

È stata ad esempio avviata un'interlocuzione concertativa con la Regione per eliminare la possibilità di estendere la residenza anche a soggetti estranei ai nuclei familiari di legittimi assegnatari? Si è provveduto ad intervenire sulle società di fornitura di energia e servizi chiedendo loro di valutare la possibilità di stipulare contratti soltanto ai legittimi assegnatari, onde evitare che i titolari delle forniture rivendichino il diritto ad un alloggio soltanto perché intestatari di contratti? Si è data piena attuazione a tutti i provvedimenti previsti dalla Regione che, piaccia o no, ha la piena titolarità sulla politica abitativa del territorio? A che punto è l'iter di acquisto dei nuovi alloggi che la giunta Iervolino aveva disposto? Perché l'esame delle domande per il bando alloggi del 2011, scadute nell'aprile 2011, sono ancora al palo? È in primo luogo a queste domande che sindaco e giunta dovrebbero fornire una risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## POLICLINICO, NON CREDO ALLA PROPOSTA DI CALDORO

di GABRIELE MAZZACCA

**D**unque Caldoro, presidente della regione Campania, annuncia il suo fermo

intendimento di costruire un unico, «modernissimo» policlinico a Scampia. La notizia suscita perplessità, dubbi, se non contrarietà da vari punti di vista. Intanto la credibilità

dell'annuncio: meglio la sua effettiva realizzabilità nell'arco esistenziale, diciamo, di una generazione. Caldoro sa bene che da vari lustri è in

cantiere un policlinico di minori ambizioni a Caserta. Questo cantiere giace senza vita da alcuni anni.

CONTINUA A PAGINA 10

## Il Policlinico a Scampia? La proposta di Caldoro non mi convince affatto

di GABRIELE MAZZACCA

Caldoro incominci a spiegare compiutamente perché questa opera è ferma e perché mai, invece, il policlinico di Scampia dovrebbe diventare concreta realtà per gli attuali scolari delle scuole elementari campane che intendano, quando saranno adulti, diventare studenti della facoltà di medicina. Caldoro parla di «unico» policlinico. Poiché a Napoli, piaccia o non piaccia (a me non piace affatto: ma ciò non ha nessuna importanza) le cosiddette scuole di medicina sono due, questo significherebbe che entrambe le scuole dovrebbero insediarsi nello stesso policlinico. C'è da chiedersi, allora: e perché le facoltà mediche dovrebbero rimanere due? In teoria (ci astraiano, evidentemente, dalla situazione napoletana, che sotto questo profilo soffre di una incomparabile patologia da oltre mezzo secolo) una delle legittimazioni di una duplicità di facoltà mediche in una città è la loro diversa collocazione topografica (a parte altre considerazioni). E allora? Caldoro pensa di fondere le due facoltà? Cioè di sopprimerne una? Non sa che ciò è, oltre tutto, ben lontano dalle sue competenze?

Rimaniamo in ambito accademico: il policlinico di Cappella dei Cangiani è in vita da meno che quaranta anni: cioè, rispetto alla durata media di vita di un policlinico universitario, si può considerare un ancor giovane adulto. Tra l'altro da una quindicina di anni è agevolmente raggiungibile con la metropolitana. Caldoro, evidentemente, ignora che i problemi funzionali, mastodontici, di questo policlinico non sono legati alla fatiscenza edilizia, ma a gravissime deficienze organizzative (basta dare uno sguardo agli assetti dipartimentali per cominciare a rilevarle); alla mai sopita belligeranza tra le due facoltà mediche,

quella della Federico II e quella della Sun; alla ambigua relazione tra gli organismi rivolti alla programmazione e coordinamento delle attività didattico-scientifiche

sacrosanto,  
di bonificare l'area

(cioè in una parola le facoltà della accantonata legislazione universitaria) e

la direzione generale dell'azienda policlinico, votata alla gestione delle attività assistenziali. Ambiguità che è stato un pernicioso connotato dei policlinici napoletani sin dal varo della riforma Bindi degli anni '90 e che la nomina a direttore generale dell'azienda policlinico della Federico II del preside di quella facoltà medica ha incredibilmente suggellato. Ma diamo un rapido sguardo agli aspetti socio-urbanistici del progetto Caldoro.

È chiaro che la scelta di Scampia è suggerita dal proponimento, in sé sacrosanto, di bonificare quell'area metropolitana. Ma la costruzione di un policlinico può rappresentare la panacea di questa tragedia sociale e urbanistica? Credo che i dubbi siano largamente legittimati dalla recente storia napoletana. Quale è stato «l'indotto» del policlinico sull'area di Cappella dei Cangiani? L'edificazione del Rione Alto, uno dei più clamorosi scempi urbani di Napoli, che, quanto a saccheggio edilizio operato nel dopoguerra, non teme certo confronti. Infine una ultima considerazione, che ci fa tornare in ambito accademico: l'insediamento di una scuola di medicina in un'area metropolitana completamente separata da altri insediamenti universitari, scientifici, ospedalieri, è scelta tutt'altro che felice sia sotto il profilo della formazione pre e post laurea dei medici sia sotto quello della attività scientifica. Insegnamento e ricerca scientifica sono attività strettamente correlate ed entrambe bisognose di collaborazione con competenze scientifiche di facoltà altre che quella medica e di integrazione e collaborazione con competenze mediche extrauniversitarie.



**È chiaro, però, che la scelta è suggerita dal proponimento,**